

HABEMUS PAPAM

Guido Cremesini



In attesa dell'uscita dell'ultimo film di Nanni Moretti "Tre Piani", presentato in concorso all'ultimo Festival di Cannes, ho deciso di rianalizzare una delle sue opere più recenti.

Una cosa non può essere negata: che lo si ami o lo si odi, il cinema di Nanni Moretti è sempre garanzia di qualità. I film dell'attore/regista non sono certamente per i gusti di tutti,

ma nel 99% dei casi inducono sempre a riflessioni interessanti. Penso a *Caro diario*, il suo capolavoro del 1993, un'opera spaventosamente intimista e autobiografica, in cui Nanni (nella terza parte, essendo un film suddiviso in tre episodi, ndr) analizzava le fasi della sua chemioterapia, essendo stato vittima di un tumore benigno anni prima: nessun regista fino a quel momento e nessun altro in seguito sarebbe stato in grado di aprirsi tanto al pubblico. L'episodio era una critica precisa e feroce sull'inadeguatezza del sistema medico italiano, realizzata con una sagacia memorabile. Ma penso anche ai suoi film più "politici" come *Aprile* [1998] e, ovviamente *Il Caimano* [2006], che hanno sollevato un vespaio incredibile di dibattiti, discussioni e polemiche. È quindi innegabile che sia anche merito di Moretti se i suoi film si trovano sempre nell'occhio del ciclone.

E arriviamo al 2011. Dopo una pausa registica lunga ben cinque anni, intervallata solamente dalla sceneggiatura e dal ruolo di protagonista del film *Caos calmo*, uscito nel 2008, Nanni è tornato con il suo nuovo film, rimasto top secret fino all'ultimo ma dal titolo inequivocabile: *Habemus Papam*. Moretti attaccherà la Chiesa? Sarà una satira contro il clero? Quali saranno i bersagli del regista romano? Sin dal primo momento in cui alcune parti della trama trapelavano, si è scatenato un putiferio, comprendente queste domande, tra le (molte) altre.

Vista la mia passione per questo regista, capace di far sorridere, ridere, commuovere e riflettere anche spesso nella medesima pellicola ho deciso di rispolverare questo film. Al termine della visione posso giungere ad una manciata di conclusioni, assolutamente personali e pertanto opinabili. L'opera di Nanni è un film che deve essere lasciato decantare, come un buon vino d'annata. Ciò che emerge prepotentemente è l'estrema intelligenza e delicatezza con cui Moretti ha affrontato il tema rappresentato, ovvero la difficoltà di un papa appena eletto di affrontare il soglio pontificio. N. M. ha affidato il ruolo del protagonista ad un grandissimo Michel Piccoli, in grado di regalarci un'interpretazione gigantesca, e purtroppo una delle ultime, (che avrebbe meritato anche qualche premio più importante), colma di malinconia e di tumulto interiore. Per sé il regista romano ha tenuto la figura, defilata, dello psicanalista incaricato di comprendere i motivi della crisi del pontefice, ritagliandosi un paio di momenti veramente esilaranti, con qualche accenno ai "morettismi" tanto amati/odiati dalla critica.



Decantare dicevo. Già perché se già buona parte della critica parlò di capolavoro al momento della sua uscita, non si può nascondere che il finale lasci una sensazione strana nello spettatore e ci voglia qualche minuto in più del solito per formulare un giudizio personale su ciò che si è appena visto. Chi l'ha visto o chi lo vedrà, capirà certamente questa mia affermazione (condivisibile o meno). Inizialmente non sapevo come interpretare la conclusione ma dopo qualche riflessione in più, penso di poter dare la mia versione personale: la verità è che non siamo più abituati a finali di questo tipo, con i film d'oggi ci basta discernere tra un happy end che ci renda tutti felici, o un finale triste ricco però di insegnamenti. Nanni Moretti ha preso nessuna di queste due strade e la conclusione a cui è arrivato è stato molto probabilmente il modo più intelligente per chiudere questo gran bel film.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia